

SENATO DELLA REPUBBLICA  
——— XVII LEGISLATURA ———

**Giovedì 19 febbraio 2015**

**395<sup>a</sup> e 396<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

**ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto -  
*Relatori TOMASELLI e LANIECE (Relazione orale)* **(1733)**

**alle ore 16**

**Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*)**

## **INTERPELLANZA SUL CENTRO DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE DI GRADISCA D'ISONZO (GORIZIA)**

(2-00091) (7 novembre 2013)

MANCONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

già nel settembre 2013 una delegazione della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato si era recata in visita al Centro di identificazione e di espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), riscontrando numerose criticità, condizioni di vita disumane e tensione altissima;

negli ultimi giorni nuovi disordini si sono verificati nel Centro. La notte tra il 30 e il 31 ottobre alcune persone trattenute sono salite sul tetto dell'edificio, mentre altri provocavano gravi danni alla struttura. Episodi che si sono ripetuti nelle notti successive, fino a quella tra il 2 e il 3 novembre;

per disposizione del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, il Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo è stato svuotato, con il trasferimento delle persone trattenute, e temporaneamente chiuso, come ripetutamente chiesto negli ultimi mesi anche da parte di parlamentari e amministratori di quel territorio;

gli spazi inadatti e inagibili del CIE sarebbero viceversa utili all'ampliamento del limitrofo Centro di accoglienza per richiedenti asilo bisognoso di posti e di spazi per una migliore gestione e una più adeguata accoglienza per gli ospiti;

nei giorni scorsi sono giunte alla Commissione numerose segnalazioni da parte degli amministratori degli enti locali che insistono sul territorio di Gradisca circa la difficoltà di avere notizie precise su quanto stesse accadendo nel Centro poiché impossibilitati ad entrare senza l'autorizzazione da parte della Prefettura;

il 22 ottobre 2013 la Commissione ha proceduto ad approvare una risoluzione con cui si chiede di assicurare uniformi condizioni di accesso da parte di soggetti terzi ai centri di accoglienza e trattenimento dei migranti, a garanzia di un controllo esterno sulle modalità e le condizioni di trattenimento, nonché sul rispetto dei diritti fondamentali e della dignità degli stranieri ivi presenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il CIE di Gradisca debba essere chiuso definitivamente e che quegli spazi e quei locali, una volta ristrutturati, possano essere utilizzati per ampliare il centro di accoglienza per richiedenti asilo situato nei pressi;

se non valuti necessario intervenire sulla regolamentazione dell'accesso ai centri, dando attuazione al più presto al dispositivo della risoluzione della Commissione stessa, in particolare prevedendo l'accesso a tali strutture a parlamentari nazionali ed europei, presidente e componenti della Giunta regionale, consiglieri regionali, presidente e componenti della Giunta provinciale, consiglieri provinciali, sindaci, assessori e consiglieri comunali, garanti dei detenuti o comunque titolari di competenze in materia di tutela dei diritti nella privazione della libertà, garanti dell'infanzia e dell'adolescenza, soggetti del privato sociale che operano in relazione alle condizioni di vita e all'effettività della garanzia dei diritti degli stranieri, giornalisti e foto-cineoperatori, per questi ultimi escludendo la necessità della specifica autorizzazione prefettizia;

se, alla luce di questo ennesimo episodio, e del fatto che ormai è stato adottato un provvedimento temporaneo o definitivo di chiusura per la metà dei Centri di identificazione ed espulsione esistenti, non ritenga che sia opportuno affrontare con urgenza e alla radice la questione dei CIE in Italia.

## **INTERROGAZIONE SUL SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI**

(3-01217) (17 settembre 2014)

FASIOLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

negli ultimi anni i grandi flussi migratori verso il nostro Paese, sia via terra che via mare, hanno reso sempre più complesso e congestionato l'intero sistema di accoglienza;

per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria il 18 ottobre 2013 è stata avviata l'operazione militare ed umanitaria nel mar Mediterraneo meridionale denominata "Mare nostrum", con un duplice obiettivo: garantire la salvaguardia delle vite in mare e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti, anche attraverso il rafforzamento delle attività correlate al controllo del flusso migratorio ed il potenziamento dell'attuale dispositivo militare di sorveglianza aeromarittima;

il profondo cambiamento degli stessi flussi migratori, non più a carattere solo emergenziale o meramente economico, ma sempre più legati a motivazioni politiche, anche a seguito dell'instabilità politica di alcuni Paesi della sponda sud del Mediterraneo, ha portato ad una vera e propria mutazione nella caratterizzazione dei migranti spinti dalla necessità di fuggire da luoghi devastati da guerre e persecuzioni;

i profondi disagi sociali degli immigrati che giungono nel nostro Paese e l'oggettiva difficoltà delle istituzioni locali di offrire loro, nonostante l'impegno e gli sforzi generalmente profusi, un'accoglienza accettabile o quantomeno dignitosa, sta creando alcune situazioni di emergenza al limite della sostenibilità;

preoccupante è la situazione che si è venuta a creare in Friuli-Venezia Giulia, dove vi è la presenza di una delle sedi dei 10 centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) del Paese. La provincia di Gorizia ha una particolare vocazione alla multiculturalità, multiethnicità, al plurilinguismo. Crocevia di emergenze economiche e politiche, ha accolto migrazioni dall'est Europa: si ricordano gli esodi dei profughi da ex Jugoslavia, Bosnia, Kosovo e Serbia nei primi anni 2000, degli albanesi, rumeni, bulgari e di vari Paesi dell'est ed asiatici (Ucraina, Afghanistan, Pakistan);

in particolare, Gradisca d'Isonzo, piccolo centro storico-artistico in provincia di Gorizia che conta circa 7.000 abitanti, caratterizzato da una

diffusa imprenditorialità di dimensioni medio-piccole, è sede dal 2006 di un centro di identificazione ed espulsione (CIE) con potenziali 248 posti e di un CARA e centro di accoglienza (204 posti) e ubicati in spazi contigui all'interno delle strutture della ex caserma "Ugo Polonio";

la sede CIE, prima della sua chiusura per inagibilità e ristrutturazione, è stata sede di situazioni di tensione sociale, spesso sfociate in manifestazioni di protesta, rivolte, tentativi di fuga e danneggiamenti (a tale proposito si segnala che i tempi di permanenza degli immigrati presso la struttura CIE di Gradisca, fino ai 18 mesi, superavano di gran lunga quelli delle altre strutture a ciò preposte presenti sul territorio nazionale);

il CIE risulta temporaneamente chiuso per inagibilità e per ristrutturazione mentre il CARA è attualmente funzionante e utilizzato al massimo della capienza. Tali strutture, aperte rispettivamente nel 2008 e nel 2013, sono state attivate nonostante il Comune di Gradisca d'Isonzo fosse contrario per il potenziale forte impatto sulla vita della comunità;

la chiusura del CIE si è resa successivamente necessaria a seguito dalla relazione dell'Azienda per i servizi sanitari n. 2 "Isontina" nell'agosto 2013, che rilevava criticità strutturali, ad avviso del sindaco non risolte dai recenti lavori;

considerato che:

i richiedenti asilo, che giungono in prevalenza da Afghanistan e Pakistan attraverso la Slovenia, utilizzando la via terra seguita dai profughi in fuga dalle guerre balcaniche nei primi anni 2000, sono richiamati sul nostro territorio anche dalla presenza a Gorizia della commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, unica di tutto il Nordest, oltre che dalla presenza a del CARA a Gradisca;

numerosi profughi che giungono nell'isontino, non trovando sempre accoglienza presso la struttura CARA ed in altre strutture messe a disposizione per mancanza di posti disponibili, stazionano con tendopoli e bivacchi presso le rive del fiume Isonzo e presso le aree verdi circostanti al CARA, in attesa dell'espletamento delle procedure, fatto che sta determinando una situazione di degrado dell'area, in particolare a Gradisca e nella città di Gorizia, dove in questi giorni è stato allestito un servizio di emergenza che vede impegnate le istituzioni locali;

per far fronte a tale emergenza alcuni enti (Prefettura, Caritas diocesana di Gorizia, curia, Croce rossa, Provincia e Regione) si sono attivati mettendo a disposizione alcune strutture, comunque ancora insufficienti;

le operazioni burocratiche negli accertamenti a livello locale delle richieste di asilo prevedono "code" di attesa oltre il 2015;

pur essendo attiva una rete del sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), con piccoli e medi programmi di accoglienza, gestiti dagli enti locali, tale sistema di inserimento nel territorio finalizzato all'integrazione diffuso su alcuni comuni aderenti alla rete, è insufficiente e in parte pesa sugli enti locali, tra cui la Regione Friuli-Venezia Giulia che a ciò destina un contributo triennale, grazie al quale è stato possibile avviare alcuni i progetti per l'integrazione degli immigrati;

considerato, inoltre, che ad aggravare ulteriormente la situazione vi è la pesante crisi finanziaria in cui versa ormai dal 2012 il consorzio "Connecting People" a cui è stata affidata la gestione dello stesso CARA, che a fine marzo ha licenziato 9 operatori (mediatori linguistici) e che ha in carico anche la prima assistenza sanitaria presso la stessa struttura, assistenza sottodimensionata rispetto alle nuove esigenze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, vista la situazione di emergenza nazionale, anche alla luce dell'innovativo ed apprezzato decreto-legge n. 119 del 2014 (Capo II), potenziare il numero delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e sussidiaria, ad oggi insufficienti a fronteggiare l'enorme flusso migratorio verso il nostro Paese;

in particolare, se intenda prevedere l'apertura di altre 2 commissioni territoriali in altre regioni del Triveneto, dove attualmente l'unico centro di riferimento per le immigrazioni è la commissione di Gorizia con CARA a Gradisca d'Isonzo;

quali siano gli intendimenti in relazione al futuro del CIE di Gradisca, anche in relazione alle istanze più volte rappresentate dall'amministrazione comunale alle autorità competenti;

se intenda assumere iniziative per garantire lo sviluppo della rete SPRAR, anche al fine di evitare la concentrazione inopportuna di immigrati in piccole aree e di favorire l'effettiva integrazione sociale in territori maggiormente estesi e con più ampie possibilità di tirocinio formazione lavoro;

se ritenga opportuno, per far fronte alle complessità ed emergenze sanitarie, trasferire alle aziende sanitarie la presa in carico della salute degli immigrati;

se ritenga opportuno intervenire in sede europea affinché si giunga ad una omogenea ed univoca applicazione dei criteri di riconoscimento dello *status* di rifugiato.

## INTERROGAZIONE SUL DIVIETO DI FUMO IN CARCERE

(3-00387) (24 settembre 2013)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Ai Ministri della salute e della giustizia* -  
Premesso che:

l'Italia, da sempre all'avanguardia fra i paesi europei per quanto riguarda la tutela dei non fumatori, ha individuato e posto in essere, in linea con le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, una serie di efficaci interventi legislativi per la lotta al tabagismo;

in particolare, la legge n. 584 dell'11 novembre 1975 "Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico" stabiliva il divieto di fumo nelle corsie degli ospedali, nelle aule scolastiche, nelle sale d'attesa delle stazioni, nei locali chiusi adibiti a riunioni pubbliche, nei cinema e nelle sale da ballo, successivamente esteso, con la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1995, anche ai locali della pubblica amministrazione, delle aziende pubbliche e private destinati al ricevimento del pubblico;

la successiva legge n. 3 del 2003 estendeva il divieto di fumo a tutti i locali chiusi, compresi i luoghi di lavoro privati o non aperti al pubblico, agli esercizi commerciali e di ristorazione, ai luoghi di svago prevedendo la facoltà di predisporre dei locali riservati ai fumatori;

da ultimo, il Consiglio dei ministri del 9 settembre 2013, ha approvato il decreto-legge in materia di scuola e università in cui sono state inserite le disposizioni contenute nel disegno di legge Lorenzin, varato in Consiglio dei ministri il 26 luglio, riguardante il divieto di fumo negli ambienti chiusi e aperti, di pertinenza delle scuole di ogni ordine e grado, ovvero cortili, parcheggi, impianti sportivi;

premessi, inoltre, che:

la citata legge n. 3 del 2003, al contrario, non è stata estesa alle carceri italiane (luoghi pubblici chiusi) nelle quali si continua fumare sia all'interno delle sezioni detentive in cui sono rinchiusi i detenuti sia in tutti gli altri luoghi di pertinenza, nonché sui mezzi adibiti al trasporto dei detenuti medesimi;

gli operatori penitenziari e tutti i detenuti non fumatori sono costretti, quindi, ad oggi, all'esposizione al "fumo passivo" proveniente dalle sigarette degli altri detenuti fumatori;

il personale di Polizia penitenziaria che presta la sua attività in contiguità con i detenuti fumatori, in particolare, è costretto a respirare per l'intera durata del servizio il fumo passivo;

all'interrogante risulta che il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (DAP) abbia emanato una circolare, rimasta sostanzialmente inapplicata anche a causa del sovraffollamento delle carceri e della cronica carenza di spazi, che invita a separare i detenuti fumatori da quelli non fumatori;

tale stato di cose ingenera un rischio elevatissimo per gli operatori penitenziari e per i detenuti non fumatori, di contrarre malattie di ogni genere e di aggravare lo stato di salute di ciascuno;

premesso, infine, che:

le autorità britanniche, invece, secondo quanto riportato dalla stampa, per il timore di essere soccombenti nelle cause di risarcimento avviate dal personale penitenziario vittima di fumo passivo, intenderebbero lanciare dal 2014 un progetto che, oltre a vietare il fumo nei penitenziari, garantisca ai detenuti la somministrazione di terapia per la disaffezione dal fumo tramite l'applicazione di cerotti a base di nicotina;

anche in Italia vi è un alto rischio di controversie per risarcimento danni per fumo passivo promosse da operatori di Polizia penitenziaria, da detenuti o da loro familiari;

considerato che:

gli effetti devastanti del tabagismo attivo e passivo, ormai unanimemente conclamati, hanno indotto il Governo a promuovere ripetute campagne di informazione sul divieto di fumo; da ultimo, anche in auto alla presenza di bambini;

la tutela della salute è un principio costituzionalmente sancito;

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che le disposizioni del DAP siano rimaste inapplicate e, in caso affermativo per quali motivi;

quali misure urgenti intendano adottare per rendere immediatamente esecutive le norme che vietano il fumo nei luoghi pubblici, ivi incluse le carceri italiane, in particolare le sezioni detentive;

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno intervenire per quanto di competenza in materia di divieto di fumo nelle carceri con la previsione di

norme *ad hoc* che eliminino i rischi da fumo passivo sia per gli operatori penitenziari sia per i detenuti non fumatori.

## **INTERROGAZIONE SULLA VICENDA DI UN EX AGENTE DI POLIZIA PENITENZIARIA**

(3-01126) (22 luglio 2014)

SANTANGELO, BERTOROTTA, SERRA, PAGLINI, CAPPELLETTI, DONNO, MORONESE, MANGILI, PUGLIA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 11 giugno 2004 presso la casa circondariale di Trapani, intorno alle 8,30 del mattino, alla seconda porta dell'istituto penitenziario, dove si trovava in servizio Giuseppe Picone (ora ex agente di Polizia penitenziaria), si presentava un geometra civile nella qualità di responsabile dei lavori di ristrutturazione della sezione giudiziaria, il quale richiedeva l'accesso alla seconda porta, dove poteva entrare solo il personale autorizzato per lo svolgimento dei propri compiti, come stabilito da un ordine di servizio emesso dal Ministero della giustizia;

da notizie riportate dall'ex agente Picone, il geometra disponeva di un'autorizzazione di accesso dalla parte esterna dell'istituto, come per gli operai della ditta esecutrice dei lavori, e che lo stesso portava con se un *computer* e un telefonino portatile, palesemente in contrasto con quanto all'ordine di servizio citato;

relativamente all'uso dei telefoni cellulari all'interno della caserma agenti il Dipartimento amministrazione penitenziaria, Ufficio centrale del personale Div. III Sez. A - Affari generali con nota prot. n. 091480/5.1 del 6 giugno 2000 ha integrato alcune disposizioni già esistenti in materia;

a seguito della detta nota la direzione del carcere di Trapani, vista la situazione strutturale dell'istituto, con ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2000, disponeva il divieto assoluto di introdurre i telefoni cellulari oltre la prima porta, eccezion fatta per i magistrati che accedono al penitenziario per ragioni del proprio ufficio;

l'ex agente Picone, in assenza di comando diverso dall'ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2006 e quindi in assenza di autorizzazione scritta di accesso del geometra dalla seconda porta, si rifiutò di far entrare il professionista informandolo che avrebbe potuto farlo accompagnare all'ingresso della parte esterna dell'istituto, come già fatto per gli operai della ditta;

il geometra rispose che altri colleghi lo avevano fatto passare dalla stessa porta e che voleva parlare con il comandante, e pertanto Picone chiamò il

sorvegliante capo Salvatore Fragale per metterlo a conoscenza dell'episodio. Quest'ultimo, recatosi alla seconda porta, confermò al geometra che in assenza di autorizzazione non si poteva accedere e che per questo motivo lo faceva accompagnare da altro assistente in servizio dalla parte esterna per raggiungere il posto di lavoro, previo passaggio dalla porta autorizzata;

detti avvenimenti portarono l'ispettore Maurizio Trotti, comandante di reparto facente funzioni, ad emettere una disposizione di servizio in data 11 giugno 2004, che autorizzava il geometra ad avere accesso alla seconda porta, con la seguente motivazione: "al fine di evitare problematiche e spiacevoli contrattempi, si autorizza con la presente il Geom. (...) (responsabile dei lavori di ristrutturazione della sez. Giudiziaria) a poter accedere dalla seconda portineria per recarsi al suddetto reparto. Comunicasi inoltre che lo stesso, come da precedenti disposizioni, può accedere con al seguito un *computer* e telefonino in quanto accessori indispensabili in quell'ambito lavorativo. Resta inteso che lo stesso dovrà comunque essere accompagnato da un appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria";

successivamente ad ulteriori denunce sui fatti accaduti, l'agente Picone, venne sottoposto a *test* psichiatrici e a relativi controlli nonché sospeso dal servizio; in seguito fu riammesso in servizio per averli superati, però dopo avere richiesto di essere reintegrato nel servizio, che aveva conquistato con concorso interno, questo gli fu negato ed assegnato ad altro collega, che in realtà non aveva gli stessi requisiti di Picone. Inoltre, per un'ulteriore reazione legata alla mancata assegnazione al servizio, l'agente Picone veniva sottoposto ad altri *test* psicologici, per poi venir declassato e congedato;

considerato che:

da notizia ANSA del 24 aprile 2014 un telefono cellulare perfettamente funzionante con *sim card* è stato trovato nel carcere minorile di Nisida a Napoli;

da notizie ANSA del 10 luglio 2014 nel carcere di Torino un telefonino, perfettamente funzionante, è stato trovato nella cella di un detenuto romeno, e si tratta del terzo caso all'interno del penitenziario dopo i due apparecchi rinvenuti dalla Polizia penitenziaria nella precedente settimana;

a Padova, come da notizia del 13 luglio 2014, riportata dal sito *web* della Polizia penitenziaria, presso l'istituto penitenziario sono stati trovati 8 telefonini e schede *sim* negli armadietti di alcuni agenti, come emerso

dall'indagine condotta dalla squadra mobile coordinata dal pubblico ministero, Sergio Dini, che ha portato all'arresto di 15 persone tra cui 6 secondini accusati di fornire ogni tipo di merce (droga, telefonini, *film porno*) ai detenuti, ed in particolare ai *boss* mafiosi in regime carcerario duro, in cambio di soldi e di sostanze stupefacenti;

a seguito di attività investigativa degli organi competenti analoghi episodi nel recente passato hanno portato alla condanna di un assistente capo della Polizia penitenziaria della casa circondariale "Pagliarelli" di Palermo, perché portava in cella telefoni cellulari, schede e persino droga a *boss* ivi rinchiusi, in cambio di denaro e giocattoli per i propri figli;

dette condotte sono in evidente contrasto con le regole e gli usi vigenti all'interno degli istituti penitenziari, specie perché favoriscono la comunicazione col mondo esterno, in violazione dell'ordinamento penitenziario *ex art.* 18 e dell'*art.* 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

l'ex agente Giuseppe Picone aveva sempre operato nel rispetto delle norme vigenti e delle disposizioni a lui ordinate e per questa diligenza dopo 25 anni di servizio gli era stata riconosciuta la medaglia d'oro;

a seguito dei fatti accaduti la mattina dell'11 giugno 2004 presso la casa circondariale di Trapani e delle relative richieste di chiarimenti e denunce presentate dallo stesso Picone nei confronti dei superiori dell'istituto carcerario, lo stesso è arrivato a perdere il massimo punteggio di valutazione del servizio da 30 con giudizio ottimo (23 febbraio 2004) a 14 con giudizio mediocre (17 marzo 2005) e al definitivo congedo dal servizio avvenuto nel maggio 2006;

in realtà l'ex agente all'epoca dei fatti si era attenuto, nello svolgimento del proprio servizio, a quanto previsto dall'ordine di servizio vigente, pertanto non contravvenendo ad eseguire ordini superiori;

l'*art.* 30, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999, n. 82, sancisce: "Qualora sia indispensabile procedere a successive variazioni del foglio di servizio, le stesse devono essere tempestivamente comunicate al personale interessato dal comandante del reparto o da un suo delegato",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di verificare se l'ex agente di Polizia penitenziaria, Giuseppe Picone, all'epoca dei fatti in servizio presso la casa circondariale di Trapani, abbia disatteso l'ordine di servizio vigente la mattina dell'11 giugno 2004 ed eventualmente quali demeriti di condotta, nell'espletamento del servizio, possano ascrivere allo stesso;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda adottare per la tutela dell'ex agente, fatte salve le competenze giuridiche degli organi competenti in materia;

se i fatti verificatisi presso la casa circondariale di Trapani possano essere riconducibili a quanto accaduto e denunciato recentemente dalla cronaca nazionale relativamente all'istituto penitenziario di Padova o al "Pagliarelli" di Palermo.